

riali dell'Anno XVII, i seguenti: Impero, Autarchia, Razza.

In queste tre parole, oltre ad essere sintetizzato tutto un programma di preparazione culturale dei giovani che investe ogni specifico campo di attività scientifica ed artistica in genere, è racchiuso anche un profondo significato. Il profondo significato, cioè, di tutta l'evoluzione che il Fascismo ha fatto compiere al Popolo Italiano in questi primi sedici anni di Regime, e di quelle tre grandi direttive di marcia che, fondendosi nella lungimirante politica del Capo, realizzano la potenza della Nazione.

L'Impero è stato una mèta raggiunta ed è una realtà da consolidare e valorizzare. L'autarchia è una battaglia in corso ed una necessaria mèta da raggiungere nel più breve tempo possibile. La razza è una luminosa realtà da proclamare, un prezioso patrimonio da difendere gelosamente, un titolo di nobiltà da porre in cima ai gagliardetti della Rivoluzione in marcia.

Ed a far sì che queste tre realtà siano sempre più palpitanti nella coscienza degli Italiani, il Regime organizza convegni di studio, mostre, manifestazioni, dove ogni problema possa venire severamente vagliato, dove le capacità dell'ingegno possano essere messe validamente alla prova, dove la prestanza fisica della stirpe possa trovare la sua più ampia dimostrazione.

È stato appunto di questo mese lo svolgimento a Bologna del XXVII Congresso Nazionale della Società per il Progresso delle Scienze, che ha avuto per tema il «Contributo della scienza all'autarchia».

Sappiamo come la nostra scienza abbia messo a servizio della battaglia autarchica, con prontezza, le sue migliori risorse e le sue più promettenti energie. Essa ha, fra l'altro, affrontato con successo il problema del combustibile e quello dell'industria chimica, quello delle costruzioni e quelli dei trasporti e degli autotrasporti, quelli delle necessità alimentari e dell'ottica, cioè i problemi specifici di quei campi nei quali l'Italia sta ormai compiendo passi da gigante, offrendo alla pratica quotidiana possibilità insperate suscettibili di immediate realizzazioni. Il Congresso di Bologna — al quale hanno preso parte anche i Littori della Cultura — è stato una disamina accurata di tutto il duro e costante sforzo compiuto, spesso oscuramente, nei gabinetti scientifici, ed una prova chiara e luminosa che pure in questo campo l'Italia progredisce con lo stesso passo impetuoso di quelle migliaia di giovani che abbiamo visto, proprio negli stessi giorni, sfilare superbamente al X Campo Dux.

A riconfermare la continua ascesa della volontà ita-

liana nei più disparati campi del lavoro e dell'iniziativa, a complemento dei più che lusinghieri risultati della battaglia del grano (che quest'anno ha dato un raccolto di q.li 80.818.270 su una superficie coltivata di ettari 5.022.388, pari quindi ad un rendimento medio di 16,1, cioè superiore di 0,5 % a quello dell'anno scorso), del soddisfacente andamento della produzione industriale e del risparmio e del normale svolgersi dei traffici commerciali, vi è stata la IX Fiera del Levante. Questa, che ha anche visto la partecipazione effettiva di una decina di Nazioni — il che significa l'interesse da essa suscitato anche in quei Paesi che da un intensificarsi delle nostre attività nel Levante possono trarre notevoli benefici — ha voluto, come è nel suo programma, più che stabilire i contatti passeggeri, dire quale è lo sviluppo della nostra economia d'oltremare, al fine di aprire alla nostra produzione nuove vie di smercio, conquistare mercati lontani, richiamare infine l'attenzione di folle e Paesi stranieri sul nostro lavoro.

E mentre tali manifestazioni avvenivano e numerose riunioni corporative coordinavano gli sforzi dei singoli e dei gruppi di produttori, a Torino si svolgeva, sotto la presidenza del Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo, il XXVI Congresso del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e, pochi giorni dopo, a Genova avevano inizio le celebrazioni dei grandi liguri, Azione e pensiero, slancio irresistibile verso il futuro e ricordo del passato glorioso, ardore di iniziative nuove e valorizzazione di uomini e cose grandi del passato: sempre, nella dottrina e nella pratica, il Fascismo testimonia quella sua continuità ideale che lega il passato al futuro, la tradizione alla rivoluzione.

Ed il popolo, che crede nel Duce e sente, dentro di sé, viva la coscienza di questa continuità ideale che il Fascismo proclama ed attua, lavora con ardente passione, con disciplina stupenda, non chiedendo che di essere messo — se occorre — anche a prove più dure. E ciò ha ancora testimoniato nelle oceaniche adunate che hanno salutato i martellanti discorsi del Capo durante il Suo viaggio trionfale nelle Venezia. Ore grigie che hanno seminato il panico nel mondo, hanno trovato il Popolo Italiano freddamente pronto a qualunque sacrificio, appassionatamente pronto ad obbedire qualunque ordine gli venisse impartito. La luce, che Mussolini ha saputo accendere a Monaco per diradare le tenebre europee, ha illuminato ancora un Popolo che marcia con un solo motto: Credere, Obbedire, Combattere.

RAFFAELLO ROMANO